

Supergenerale Usa «L'atomica è inutile buttiamola via»

«L'atomica è obsoleta, sbarazziamocene»: uno dei più prestigiosi esponenti militari Usa, il generale Horner, prende pubblicamente posizione contro-corente. È la punta dell'iceberg di un dibattito accessissimo in seno al Pentagono sulle guerre del 2000. Tra i protagonisti, figure leggendarie per gli addetti ai lavori, quasi sconosciute al pubblico, come Andrew Marshall, consigliere di tutti i presidenti da Nixon in poi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Guerre di oggi. Pensando però alle guerre di domani. Una squadra navale davanti a Haiti, con l'82ma divisione aviotrasportata che si esercita quotidianamente ad un'invasione a Fort Bragg, in Carolina. Mentre è arrivata nel Mar del Giappone una seconda portaerei, la Kitty Hawk, a dar man forte alla Independence, permanentemente dispiegata a Yokosuka, a sud di Tokyo. Ha attraccato alla base di Sasebo, presso Nagasaki, dove è di stanza la nave appoggio assalti anfibi Belleau Wood ed è considerata il possibile trampolino per eventuali interventi in un conflitto nella penisola coreana.



Il generale Charles Horner

Ammiragli e generali attendono ordini. Sono abbottonatissimi, come è loro dovere, sulle potenziali guerre imminenti. Ma nell'attesa discutono delle guerre del futuro. Che non sono Bosnia, Haiti o Corea del Nord, ma qualcosa di molto più complesso. Il più alto in grado a farlo pubblicamente, in un incontro con i giornalisti a Washington, è stato il generale Charles Horner, capo dell'Us Pace Command, l'ufficiale responsabile dei bottoni per la difesa e l'attacco nucleare.

«L'arma nucleare è obsoleta. Io vorrei sbarazzarmene completamente. Vorrei l'opzione zero e vi spiego perché: se noi e i Russi riusciamo ad azzerare le armi nucleari, pensate cosa vorrebbe dire sul piano degli sforzi per evitare nuove guerre. Pensate alla posizione morale che assumeremmo se non avessimo alcuna atomica. Mentre ora abbiamo difficoltà a dire alla Corea del Nord: «Voi siete proprio cattivi, state facendo l'atomica», mentre noi di atomiche ne abbiamo migliaia», ha detto Horner.

Spiegandogli che le minacce militari del presente e del futuro, a differenza dell'era delle tensioni tra superpotenze del passato, viene soprattutto dall'eventualità che siano paesi minori, meno stabili, a procurarsi armi di distruzione di massa. Cosa che avrebbe impedito all'origine, noi certo minacciamo di usare l'atomica contro i Saddam o i Kim Il Sung del futuro.

Lo ha fatto forse perché è alla soglia della pensione, non teme che lo licenzino. Ma l'insuita presa di posizione, su temi che si discutono di solito solo in gran segreto, è solo la punta dell'iceberg di una discussione accessissima sulle guerre del 2000 in corso tra gli addetti ai lavori Usa. E c'è chi la definisce come «guerra intellettuale in seno al sistema» e prospetta una «rivoluzione militare», un effetto delle nuove potenzialità tecnologiche paragonabile alla rivoluzione creata dall'artiglieria nel XV secolo e dall'era industriale nell'ultimo secolo e mezzo. Una rivoluzione, che a differenza delle precedenti, potrebbe consumarsi nel giro di appena uno o due decenni, anziché di secoli.

Recentemente, abbiamo letto sul «Wall Street Journal», si è tenuto un «war game» top secret al Collegio di guerra navale Usa. Immaginando una guerra nel 2020 tra Cina e Stati Uniti (avrebbero potuto mettere Giappone, ma evidentemente gli è mancato il coraggio, si sarebbero scoperti troppo su quello che, per molti, è l'inconfessabile vero incubo del Pacifico del XXI secolo). Il fatto è che, malgrado gli sforzi congiunti di un'ottantina dei migliori generali, analisti della Cia e specialisti di strategia del Pentagono, ha vinto la Cina e ne sono usciti pesti gli americani. La ragione

de dell'inatteso risultato è che contro le forze armate americane che dispiegavano una versione appena più ammodernata delle forze che avevano usato nella guerra del Golfo, la Cina aveva un equipaggiamento militare di nuova generazione. Non riuscivano nemmeno ad avvicinare le loro portaerei alle coste cinesi perché i sistemi anti-avversario gli scagliavano teoricamente - e adosso una granuola di missili assai più precisi degli Scud di Saddam, guidati dai satelliti. I missili Usa cercavano di mettere fuori uso i satelliti avversari. Ma questi ne lanciavano nello spazio uno dopo l'altro a sostituire quelli distrutti.

Abbie torna a casa Riabbracciata dai genitori neonata rapita

LONDRA Le infermiere hanno pianto, i giornalisti applaudit e la polizia ha tirato un sospiro di sollievo, ieri, quando la piccola Abbie Humphries è stata riconsegnata ai genitori dopo 15 giorni di ansia e paura. La sofferenza di mamma Karen e di papà Roger è finita all'una della scorsa notte dopo che la polizia aveva fatto irruzione in una casa di Nottingham, distante poco più di un chilometro dall'ospedale dove il primo luglio la neonata di appena quattro ore era stata rapita da una alsa infermiera.



La piccola Abbie Humphries con i suoi genitori

Abbie è stata trovata addormentata in una culla. Le sue condizioni di salute sono ottime. Nella casa sono state trovate e fermate tre persone, due donne e un uomo, di cui la polizia ufficialmente non ha ancora fatto i nomi. Ma dalle dichiarazioni dei vicini si è appreso che nella casa vivono Susan Gilbert, suo figlio Leigh e la sua compagna Julie, entrambi ventenni.

David Giles/As



Un gruppo di haitiani rimpatriati in attesa sul molo di Port-au-Prince

John McConico/As

Cresce alla Casa Bianca il partito dell'intervento armato per liberare l'isola di Aristide «Ore contate per i golpisti di Haiti»

Quindicimila uomini in armi per riportare la legalità ad Haiti: è quanto richiesto ieri dal segretario generale delle Nazioni Unite Boutros-Ghali. L'appello di Ghali è rivolto innanzitutto agli Stati Uniti. E la risposta di Washington non si fa attendere: «Gli Usa - ha dichiarato Strobe Talbott, il numero due del Dipartimento di Stato in un'intervista con la «Cnn» - non possono aspettare in eterno». «Alla fine del giorno - ha aggiunto il vice Warren Christopher - i banditi che fanno parte della giunta se ne dovranno andare con le buone o con le cattive». «E la fine del giorno - ha concluso lapidariamente Talbott - si sta avvicinando molto rapidamente». Pontificanti statunitensi hanno indicato che «entro il fine settimana», se arriverà l'ordine d'attacco, i marines sarebbero pronti a sbarcare. Washington ha spedito intanto nella vicina Repubblica Dominicana elicotteri e attrezzature per la visione notturna. Obiettivo ufficiale: «sigillare» il confine con Haiti. Agire in fretta, perché la situazione ad Haiti «si è deteriorata sino a toccare un livello intollerabile»: è la premessa da cui parte il rapporto messo a punto da Boutros-Ghali per i membri del Consiglio di Sicurezza: «I banditi haitiani hanno le ore contate», gli fa eco il numero due del Dipartimento di Stato Usa: «Le dichiarazioni di Talbott hanno peraltro rialzato il tono della retorica dopo che venerdì scorso la Casa Bianca aveva fatto il possibile per raffreddare quella che un alto funzionario aveva definito la «febbre dell'invasione». Per ristabilire l'ordine pubblico

e riportare al potere il «legittimo presidente», sottolinea ancora Ghali, è necessario un rafforzamento della Missione delle Nazioni Unite ad Haiti (Minuha), e tale rafforzamento non può che essere garantito, sempre secondo il rapporto del segretario generale dell'Onu, da una forza inter-americana. Ghali entra poi nel dettaglio e dà... i numeri: l'esercito «pro-Aristide» dovrà essere formato da 5 mila

soldati di unità di combattimento - fanteria e paracadutisti -, supportati da 6500 uomini di unità di sostegno e da una «retrovia» composta da 3500 unità. Un gruppo di 60 esperti militari e un contingente di polizia civile (550 uomini) dovrebbero partecipare all'operazione. Insomma, sottolinea Boutros-Ghali, il tempo dell'attesa è finito: ora è giunto il momento dell'azione. Domani il Consiglio di Sicurezza stru-

nirà per discutere la proposta del segretario generale, che ieri ha ricevuto il sostegno dell'ambasciatrice degli Stati Uniti all'Onu, Madeleine Albright, secondo la quale una dozzina di paesi latino-americani e dei Caraibi hanno promesso agli Usa di fornire per la missione ad Haiti tra i 2000 e i 4000 uomini.

La parte politica del rapporto Ghali è un pesante atto di accusa contro le «autorità «de facto» di Port-au-Prince» che, secondo il segretario generale delle Nazioni Unite «continuano a far scempio della volontà espressa dalla comunità internazionale e a praticare l'assassinio degli oppositori, la violenza e la tortura». Per questo Ghali ha richiesto al Consiglio di Sicurezza «di pianificare d'urgenza un'azione efficace per porre fine a questa situazione e restaurare le legittime autorità del paese». «Il giorno del ritorno non è lontano», ha dichiarato Jean Bertrand Aristide, in un messaggio fatto pervenire agli haitiani attraverso le onde di «radio democrazia», un'emittente che ha cominciato le trasmissioni l'altra notte con l'aiuto del Dipartimento alla Difesa statunitense. «Non vi sarà vendetta, non vi sarà violenza, solo riconciliazione», ha assicurato Aristide, nel suo primo messaggio diretto agli haitiani da quando fu deposto con un sanguinoso colpo di Stato nel settembre del 1991. La speranza di Aristide passa ora per il Palazzo di Vetro: quei 15 mila uomini invocati da Boutros-Ghali sono indispensabili per realizzare il suo «grande ritorno».

Affogano in 40 fuggendo da Cuba Inseguita e speronata una nave di boat people

L'AVANA. Quaranta cubani sono morti nel tentativo di fuggire negli Stati Uniti, mercoledì scorso, quando l'imbarcazione sulla quale si trovavano è stata speronata da una unità del ministero dei Trasporti, dopo un naufragio al largo dell'Avana. Secondo la testimonianza di uno dei naufraghi, María Victoria Garcia, di 28 anni, il rimorchiatore rubato da un gruppo di 73 persone che volevano raggiungere clandestinamente la Florida, è stato inseguito e speronato «più volte» da quattro unità «con civili a bordo». Il ministero dell'Interno, in una nota ufficiale pubblicata stamane dal quotidiano «Granma», conferma che l'affondamento del rimorchiatore «13 marzo» è stato causato da una «collisione» durante «manovre eseguite» da tre unità del ministero dei Trasporti che «avevano tentato di intercettare» l'imbarcazione fuggitiva. Le autorità affermano che solo una unità del ministero avrebbe speronato il rimorchiatore rubato, sottolineando che si è trattato di un «deprecabile incidente» e senza precisare quante siano le vittime, pur indicando che solo 31 persone sono state tratte in salvo e numerose altre sono affogate. Il naufragio di mercoledì è il più grave tra quelli che hanno coinvolto persone che tentavano di lasciare il Paese su imbarcazioni di fortuna.

Il ministro dell'Interno, in una nota ufficiale pubblicata stamane dal quotidiano «Granma», conferma che l'affondamento del rimorchiatore «13 marzo» è stato causato da una «collisione» durante «manovre eseguite» da tre unità del ministero dei Trasporti che «avevano tentato di intercettare» l'imbarcazione fuggitiva. Le autorità affermano che solo una unità del ministero avrebbe speronato il rimorchiatore rubato, sottolineando che si è trattato di un «deprecabile incidente» e senza precisare quante siano le vittime, pur indicando che solo 31 persone sono state tratte in salvo e numerose altre sono affogate. Il naufragio di mercoledì è il più grave tra quelli che hanno coinvolto persone che tentavano di lasciare il Paese su imbarcazioni di fortuna.

Il ministro dell'Interno, in una nota ufficiale pubblicata stamane dal quotidiano «Granma», conferma che l'affondamento del rimorchiatore «13 marzo» è stato causato da una «collisione» durante «manovre eseguite» da tre unità del ministero dei Trasporti che «avevano tentato di intercettare» l'imbarcazione fuggitiva. Le autorità affermano che solo una unità del ministero avrebbe speronato il rimorchiatore rubato, sottolineando che si è trattato di un «deprecabile incidente» e senza precisare quante siano le vittime, pur indicando che solo 31 persone sono state tratte in salvo e numerose altre sono affogate. Il naufragio di mercoledì è il più grave tra quelli che hanno coinvolto persone che tentavano di lasciare il Paese su imbarcazioni di fortuna.

Dopo l'air-bagging in Germania torna di moda tra i ragazzi un gioco spesso fatale Morire di surf sui treni tedeschi

I cronisti attenti alle mode giovanili davano per soppiantato da ben altro piacere, in Germania, fare il surf dal treno. I giovani tedeschi avevano scoperto nell'air bagging un modo più efficace per cercare il brivido o morire. Ne avevano parlato tutti i giornali.

Manfred, 17 anni, di Colonia, è tornato al gioco antico per buttare la sua vita. Mentre il treno era in corsa per raggiungere la stazione centrale della città tedesca, Manfred è uscito dal finestrino ed è rimasto per qualche attimo aggrappato fuori reggendosi con le mani sul bordo, come se fosse il boma di un windsurf, e con i piedi puntati contro il vagone. Per lui non c'è stato tempo per ridere e gridare: il rusucchio dell'aria lo ha scaraventato tra le ruote del treno che lo hanno maciullato. Colonia conta la prima vittima di questa follia giovanile. A Monaco, Berlino e Amburgo sono già morti diversi ragazzi: a fare il surf o solo appesi alle porte dei vagoni di treni in corsa.

Manfred, 17 anni, di Colonia, è tornato al gioco antico per buttare la sua vita. Mentre il treno era in corsa per raggiungere la stazione centrale della città tedesca, Manfred è uscito dal finestrino ed è rimasto per qualche attimo aggrappato fuori reggendosi con le mani sul bordo, come se fosse il boma di un windsurf, e con i piedi puntati contro il vagone. Per lui non c'è stato tempo per ridere e gridare: il rusucchio dell'aria lo ha scaraventato tra le ruote del treno che lo hanno maciullato. Colonia conta la prima vittima di questa follia giovanile. A Monaco, Berlino e Amburgo sono già morti diversi ragazzi: a fare il surf o solo appesi alle porte dei vagoni di treni in corsa.

Il ragazzo ha accartocciato «per provare se è poi così difficile morire» trenta automobili per circa 650 milioni di danesi e sei punti al ginocchio per lui. Spesso non si corre da soli. I giovani berlinesi organizzano i «partner-cash». Rigorosamente con macchine rubate, s'intende. Manuel, sempre lui, ha raccontato di aver giocato a tutta velocità con Susanne, 15 anni. Lui a bordo di una Mercedes coupé ad oltre cento chilometri all'ora contro lei, alla guida di una Limousine. L'air bag dell'auto condotta dalla ragazza non ha funzionato. Susanne è stata in coma quattro settimane e non ritornerà più ad una vita normale. «Susanne ha avuto sfiga», ha commentato sconsolato Manuel.

Come mettere la vita in un pu-

gnolo e stringere, un attimo. All'inizio della settimana aveva destato scalpore il racconto di Manuel al popolare settimanale tedesco «Bild am Sonntag». La sua millimetrica descrizione aveva svelato il brivido dell'air bagging, la più moderna roulette russa scelta dagli adolescenti: sfidare la morte fidandosi dei provvidenziali funzionamenti dei cuscinetti ad aria di cui sono dotate quasi tutte le automobili di grossa cilindrata. Una «nouvelle vague» che elettrizza le notti di Amburgo e Berlino, sedi «storiche» anche del surf dal treno. L'intrepido Manuel ha raccontato il piacere, prima, di rubare. Bmw o Mercedes - tanto lui le apre tutte - e poi quello di accendere le auto e partire salendo vorticosamente di velocità, per raggiungere l'orgasmo della trasgressione a cento all'ora, quando scatta il momento di cercarsi il palo della luce o l'albero contro cui schiantarsi. «Quando salgo su una macchina mi sento invincibile», ha detto compiaciuto Manuel

una lunghissima curva a gomito sfidando la sorte e quella del malcapitato automobilista che avrebbe dovuto procedere dall'altra parte. Con tanto di claques al seguito. Passatissimo il gusto di mettersi, sempre ad altissima velocità, contromano sull'autostrada. C'è poi chi gioca con la vita altrui, gettando sassi dai ponti.

Sempre giovani, sempre adolescenti. Come i quattro malcapitati morti pochi giorni fa alle porte di Washington, a Manassas, sobborgo divenuto famoso per il morso di Lorena Bobbit a suo marito. Si sono stesi sui binari, non prima di aver bevuto birra e ingerito sostanze stupefacenti. Non hanno fatto in tempo a scappare: un treno merci è sopraggiunto e li ha stritolati. Come nel film «The Program». «Abbiamo dovuto mettere assieme centinaia di pezzi che l'impatto con il merci aveva scagliato a metri e metri di distanza», ha detto un poliziotto.

□/FL